DESCRIZIONE DEL DITTICO DELLA CATTEDRALE DI PADOVA PUBBLICATA...

Antonio Comino



OPUSCOLI

RACCOLTI DALL' ABATE

DOMENICO CAPRETTA

DI

CENEDA

Volume 286



DESCRIZIONE

DEL

DITTICO

DELLA CATTEDRALE DI PADOVA

PUBBLICATA NELL'OCCASIONE

CHE CELEBRA IL SUO PRIMO SACRIFIZIO

IL SIGNOR

D. GIOVANNI MARCONI

CAPPELLANO DI DETTA BASILICA



PADOVA

NEL SEMINARIO

MDCCCXII.

Pregiatissimo Amico

Fino dal primo istante, nel quale per effetto del vostro cuore siamo stati fatti partecipi, che omai eravate per essere a Dio consecrato tra' suoi Ministri, abbiamo sommamente goduto, che ci si presentasse una propizia occasione, in cui la nostra amicizia vie maggiormente a Voi si stringesse con un pubblico contrassegno di amore. Ne sia egli pertanto questo erudito libretto, che, con la giusta approvazione di au-

torevoli personaggi, e in siffatte cose ottimi giudici, vi offriamo; ed è una Illustrazione che il comun nostro carissimo amico, il Signor D. Antonio Comino, maestro delle Cerimonie di questa insigne Cattedrale, giudicò bene di fare del Dittico, che nel Battisterio della stessa conservasi. In esso vi ha descritta per mano di esperto pittore la vita di S. Giovanni Batista, di cui Voi pure ne portate il nome, e sotto il cui valevole patrocinio pietosamente vi date a seguitarne gli esempj col dedicarvi al ministero dell' annunziare la parola divina, scorto dagli egregj insegnamenti di quel dotto Precettore, che dal provvido e sapientissimo nostro Prelato fu novellamente condotto a recar lustro ed onore a quel venerabile asilo, che veramente si può chiamar Seminario d' ogni sapienza e virtù. Accogliete questo pegno, che ci è sembrato dovere di presentarvi, con quella cortesia, che fu sempre propria del vostro bell' animo, e teneteci quali noi siamo

Alcuni Vostri Affezionatissimi Amici.

Utilissima fu in ogni tempo giudicata la illustrazione de' vetusti monumenti e delle antiche memorie, ed a' giorni nostri principalmente un tale studio ebbe coltivatori e per numero e per erudizione chiarissimi. Che se poi aggiungasi nuovo lume o ai sacri fasti della religione, o alla particolare istoria di qualche città, o finalmente al risorgimento e ai progressi delle belle arti, molto più allora si aumenta il pregio dello studio medesimo. Egli è per questo che a descrivere qui s' imprende un' antica Tavola d' altare, detta volgarmente *Pala* con la mira di ottenere i fini sopra indicati, potendo questa somministrar cognizioni e lumi per il culto de' santi Cittadini padovani in essa dipinti, e per le memorie della munificenza de' signori Carraresi, Principi un tempo di questa città, e per un contrassegno finalmente della Pittura tra

noi coltivata felicemente un secolo innanzi che gli Squarcioni ed i Mantegna la riducessero a quella perfezione, che a tutti è già nota. Questa Tavola, o *Pala*, detta ancora con greco nome *Ancona*, ossia curvatura o incavo, è uno de' pochissimi monumenti dell'antica nostra Cattedrale (se se ne eccettui qualche vetusta lapide, oltre i pregevoli codici manoscritti) che ci rimangono, e che forse meno d'ogn'altro ha sentiti i danni della lunga età, e si vede collocata sopra l'Altare del Battisterio di detta Chiesa. Non è già questa da porre a confronto per la antichità con quella, che fu descritta e illustrata pochi anni addietro dal Signor Francesco Girolamo Bocchi, pubblicata nell'ingresso di Mons. Molin alla sede di *Adria*; nè per il pregio ed eccellenza con quella del celebre Andrea Mantegna, la quale ammiravasi un tempo nel monastero di S. Giustina, ed ora nella imper. R. Pinacoteca di Milano, ricordata dal Rossetti e dal Brandolese, e riconosciuta per uno dei capi d'opera di quell'egregio nostro pittore: nondimeno per la varietà delle cose in essa rappresentate può con la prima mettersi a paraggio, e per la loro distribuzione supera la seconda sì nella quantità de' com-

parti, altresì nell'antichità, poichè nella tavola del Mantegna tredici soli sono i quadri distinti, e nella nostra oltrepassano il numero di cinquanta compresi gli ornati e la base, e quanto all'età cent'anni più vecchia senza dubbio riconoscer si deve, poichè, come più sotto si dirà, questa fu eseguita al più tardi circa al 1360, ed il Mantegna, nato del 1430, e morto nell'anno 1506, fioriva oltre la metà del secolo quintodecimo. Non havvi tra gli storici padovani stampati chi di essa ne faccia particolar menzione: nè recar deve stupore, poichè assai poco dissero delle stesse pitture a fresco del Battisterio medesimo. Tra i moderni scrittori il solo Brandolese la ricorda con poche parole bensì, ma però bastevoli a farne comprendere il pregio, dicendo egli (*Pitture* ec. *di Padova pag.* 121.) *che si può contare per un bel monumento pittorico del secolo* XIV., e dall'ottima relazione appunto di questo intelligente Autore ebbe origine la determinazione di produrne al pubblico la descrizione, non che il disegno, che dà a vedere la distribuzione de' suoi comparti, e che si avrà in fine della presente memoria.

La pittura è sopra la tavola, assai bene

condotta in ogni sua parte. Non si potrebbe determinare così facilmente in qual modo sia stata eseguita, perciocchè vi sono alcuni, i quali vogliono far credere che anche gli antichi dipingessero ad olio; ad altri poi ora par dimostrato abbastanza, che solamente oltre alla metà del secolo XV si cominciasse ad adoperar l'olio ne' quadri, secreto portato a Venezia dalla Fiandra da Antonello da Messina circa al 1470. Sembra a prima vista di gusto greco, e potrebbe anco esserlo; nondimeno sapendosi che fra noi non infelicemente a quell'epoca coltivavasi questa bell'arte, già migliorata dal nostro Guariento, che (come notò il lodato Brandolese pag. 218.) *fece ogni sforzo per iscostarsi dalla greca maniera, ed introdurvi qualche attitudine, qualche piega, ed una regolata composizione*, si può con tutta ragione ad un italiano pittore attribuirla, come senza dubbio alcuno lo sono tutte quelle intorno la cappella, e la chiesa del celebre Giusto, riconosciuto e dagli storici e dalla tradizione per vero Autore di esse. In fatti le figure della nostra *Pala* sono per lo più bene espresse; non ingrate le fattezze de' loro volti; a sufficienza conservate le proporzioni, a riserva di qualche luo-

go, e finalmente di ottimo gusto tutte le vesti e loro panneggiamenti; caratteristiche tutte, che ognuno in questa pittura può riscontrare, e che fanno certa testimonianza (per servirsi dell'espressione del citato Autore, che parla d'altre simili opere di quell' età pag. 219.) *del grado, a cui era giunta tra noi la pittura in un tempo, che per molti altri era ancor tenebroso*. La sua larghezza è di piedi otto circa padovani; l'altezza poi di piedi cinque e mezzo, non compreso il comignolo, che sopravanza tutto il quadro di quasi due piedi.

Il celebre Filippo Buonarruoti illustrando tre antichi Dittici nella sua rinomata Opera sopra alcuni frammenti di vasi antichi di vetro, stampata in Firenze l'anno 1716, ci dà alcune precise nozioni intorno alle tavole d' altare fatte a questa foggia, le quali sarebbe troppa negligenza ommettere in questo proposito, e servono a meraviglia per introduzione alla nostra descrizione. » Che nella » Chiesa costumati si sieno i Dittici colle » sacre Immagini per quell'uso stesso, per » cui servono presentemente le nostre tavole » dipinte da altare, le quali sembrano esser » succedute a quelli, anzi per parlare più

12

» propriamente, nate da essi, ella è opinio-
» ne del nostro Autore nell'opera mentova-
» ta (pag. 253) il quale continua a dir-
» ci, che simili tavole si facevano a foggia
» di piccoli armadi da aprirsi e serrarsi in
» più parti, che non con altro nome e me-
» glio e più giustamente si possono chiama-
» re che di Dittici, o piuttosto per aver nu-
» mero maggiore di sportelli, di Polittici. Da
» questi si passò a poco a poco all'odierna
» forma delle tavole, posciachè in prima si
» cominciarono a tenere quegli armadi, o
» Dittici tutti aperti e distesi, dipoi si fece-
» ro non più da serrare, ma come tutti di
» un pezzo, con ritenere però qualche cosa
» dell'antica figura e della primiera origine,
» mentre erano distribuiti in molte parti o
» nicchie, ciascheduna delle quali finiva di
» sopra nel suo particolar frontespizio a sesto
» acuto o triangolare, a guisa degli antichi
» armadi; e queste parti le facevano distinte
» l'una dall'altra, frapponendovi in mezzo
» per separazione qualche colonna od orna-
» mento; e quegli antichi, che fatti erano
» per serrare (e si deduce da' segni, e resi-
» dui de' gangheri) come ho osservato, gli
» andarono accomodando con regoli fissi, che

» stessero sempre aperti, riducendoli in tal
» maniera all'usanza, che in quei tempi cor-
» reva, la qual continuò anche dopo il 1400. »
Tutte le caratteristiche fin qui assegnate dal Buonarruoti per istabilire la vera idea di un Dittico sacro da altare ognuno può riscontrarle nella nostra antica *Pala;* é con la scorta del medesimo Autore anche il dotto P. Abb. Costadoni diede in luce ed illustrò una simile tavola d'avorio, esistente nel suo monastero di S. Michele di Murano (*Raccolta d'opuscoli scientifici ec. Tom.* XL. *pag.* 291.) con dotta lettera descrivendo quanto in essa si conteneva. Lo stesso P. Costadoni asserisce, che nella celebre un tempo Abbazia della Vangadizza fino dal secolo XIII si vedeva un'antichissima tavola dipinta in legno con la B. V. Maria nel mezzo, e nei comparti laterali eravi la storia del B. Niccolò Monaco Camaldolese di quel monastero. Simile a questa era la tavola dell'altar maggiore dell'Abbazia di S. Michele di Pisa, ove era descritta la vita della B. Gerardesca oblata dell' ordine stesso: per mezzo della qual pittura, che al secolo XIV fu giudicata appartenere dal P. Abb. Grandi (*Dissert. Camald.* I. *pag.* 113.), il Papebrochio, uno de'continua-

tori del Bollando (*Acta SS.* 29. *Maji*) prova il culto immemorabile di quella Beata. Anche il Signor Gio: Lami, nella sua opera che porta il titolo *S. Florentinae Ecclesiae monumenta* (*Tom.* II. *p.* 1044), descrive una tavola *pentepticha*, nella quale in otto riparti si veggono le Immagini dipinte di otto Santi. Finalmente il ch. Muratori nelle Antichità del medio evo (*Tom.* IV. *p.* 768), tra i molti doni fatti da Teobaldo Abbate di San Liberatore nella Diocesi di Chieti, *in comitatu Theatino*, al suo monastero nell'anno 1019., annovera *unam iconem eburneam, in qua caelata est imago sanctissimae Dei Genitricis Mariae, et hinc inde imagines sanctorum Martyrum*, dove ognuno può riconoscere un sacro Dittico da altare.

Ma dalle città lontane venendo alla nostra patria, oltre alla presente tavola, che forma il soggetto delle nostre ricerche, e che al secolo XIV appartiene, come diceasi, ne abbiamo delle altre anco del secolo XV, in cui, siccome già avvertì il Buonarruoti, si mantenne quest'uso; e tali sono la rinomata tavola del Mantegna, ove s'hanno le gesta di S. Luca di sopra accennata, e quella del-

lo Squarcione divisa in cinque comparti con S. Girolamo nel mezzo, e due Santi per parte, la quale dalla Chiesa de' Carmini passò alla famiglia de' Signori Lazara di S. Francesco, come ne assicura il citato Brandolese (pag. 187.). Un'altra simile esisteva nella nostra Cattedrale verso il fine del secolo XV., lavorata da certo Francesco dal Duomo, della quale abbiamo tracce nelle spese della maggior Sagrestia, dove si legge all'anno 1492. *Exposui* (dice l'Amministratore) *pro una Pala ad Altare Majus in Choro, deaurata cum tresdecim Sanctis cum Imagine B. Virginis cum duobus Angelis, de concordio Ducatos novem, videlicet habüit Magister Franciscus Pictor a Domo* libr. 55. 10. — *Item die* 17. *Augusti* 1492. *habuit Franciscus Pictor pro resto sui crediti pro ornatu Palae Majoris* l. 12. È assai probabile che questo pittore fosse della scuola dello Squarcione, e condiscepolo del nostro Mantegna, che a tale scuola appartenne, come egregiamente lo prova il lodato Brandolese nelle *Testimonianze della Patavinità del Mantegna* (*Padova* 1805. *pag.* 10.), e perciò scelto fosse a formare questa *Pala* pel nostro altare del Coro, della quale ora più non evvi trac-

cia alcuna, e probabilmente è perita con tante altre reliquie della venerabile antichità, di cui andare doveva ricca e doviziosa questa insigne Basilica. E per venire al nostro Dittico, questo in due classi può considerarsi distribuito e diviso, contenendo una i fatti principali, ed i riparti di maggior grandezza, la seconda poi formandosi delle figure sparse negli ornamenti superiori, e nella base; quindi nell'indicato disegno saranno i primi distinti colle lettere dell'alfabeto, ed i secondi col numero progressivo. La vita di S. Giovanni Battista è il soggetto della pittura; ma il luogo primario è occupato dalla Beata Vergine; tutto il restante si può considerare come accessorio, e quella e questo mostrano quanto saggiamente sia stato il pittore indirizzato nella esecuzione del quadro. Vedesi la vita medesima descritta nelle pitture a fresco della chiesa sopra il muro posto a mezzo giorno; e però non sarà fuor di proposito il notare le differenze tra l' una e l' altra pittura, sebbene sono in poco numero, e lasciano luogo a dubitare, se quello della chiesa abbia prese ad imprestito le idee dal pittore della *Pala*, oppure tutto al contrario: ma veniamo alla propostaci descrizione.

A. La B. Vergine sedente col Bambino alla parte sinistra, vestita di tonaca rossa, e coperta di manto azzurro, senza corona in capo, bensì fregiata di nimbo, come lo è anche il Signore; non gli mancano nelle dita annulari gli anelli posti dal capriccioso artefice.

B. Nel riparto sopra la B. V. vedesi il battesimo del Redentore; S. Giovanni Batista alla sinistra di G. C. gli versa sopra il capo un vaso o coppa d'acqua che tiene colla man destra (sostenendosi colla sinistra le vesti), e N. S. è immerso nelle acque del Giordano sino a mezza gamba, nel restante è quasi ignudo, e stende la destra mano in atto di benedire; l'Eterno Padre è nella parte superiore, e lo Spirito santo in forma di colomba sta a mezz'aria. Tutto questo pensiero è espresso anco nel quadro di mezzo sul detto muro, ed è affatto simile nella condotta al sin qui descritto.

C. Due Angeli in forma umana tengono la veste azzurra del Signore alla destra.

D. Due altri simili a sinistra tengono la rossa. Nella pittura a fresco veggonsi due

discepoli del Batista, che fanno questo ufficio.

E. Nel primo comparto superiore evvi S. Francesco d' Assisi, che inginocchiato con un solo ginocchio riceve le sacre stimmate, che partono da un serafino in forma d'uomo, fornito di otto ale al capo, alle mani, alle spalle ed ai piedi. Nella cupola maggiore, ove è dipinto, ha le stimmate raggianti d'oro.

F. S. Ambrogio Arcivescovo di Milano e dottore, vestito di pianeta e di pallio, colla mitra in capo, sedente in atto di scrivere, con la penna nella destra, ed uno stilo o ferro nella sinistra. Nella detta cupola ha la sferza nella destra, ed un libro nella sinistra. Veramente par superfluo lo stilo o ferro per distinguere uno scrittore, quando può esser bastantemente caratterizzato dalla penna; convien dir che i pittori d'allora per maggiormente determinare la qualità del Santo indicato nella loro pittura vi aggiungessero e l'uno e l'altra. Di fatti anche nelle pitture a fresco della cupola i Santi Evangelisti Luca e Marco tengono lo stilo e la penna, e così

S. Agostino, come vedremo più sotto: lo stesso doppio segno è in mano di S. Matteo tra i quattro Evangelisti dipinti in figura piucchè ordinaria ne' quattro angoli della Chiesa, come si può vedere nell'angolo posto fra mezzodì e ponente; all'incontro S. Marco ha il solo stilo, come S. Luca la penna soltanto e così anco S. Giovanni.

G. S. Gregorio Magno Pontefice e Dottore apparato di piviale si distingue dagli altri per la colomba, che gli sta presso all'orecchia destra, e pel triregno ornato di tre corone, tiene e penna e stilo come S. Ambrogio. Il primo Pontefice che abbia usato la tiara con tre corone per testimonianza degli storici ecclesiastici, e degli Autori Liturgici fu Pp. Urbano V. eletto nel dì 28 Ottobre 1362, siccome gli altri Pontefici dipinti in questo Dittico sono tutti ornati di tiara con una sola corona, così è probabile che quella mano recente, che aggiunse a S. Girolamo il cappello rosso (come vedremo) abbia fatto anche nella tiara di S. Gregorio le due corone, oltre quella alla base comune cogli altri, per mag-

giormente distinguerlo; di fatto esaminando attentamente cade qualche sospetto di alterazione, e se verificar si potesse, che questa fosse un' aggiunta arbitraria, vi sarebbe un maggior argomento per provare la data della pittura anteriore al 1562, e il nostro Dittico più antico de' quadri a fresco, tra i quali nella gloria dipinta nella cupola già mentovata si vede S. Gregorio ornato del triregno colle tre corone, ed è a credersi, che ivi difficilmente sia stata posta mano, giacchè quello che avesse aggiunte le due corone al S. Pontefice, avrebbe anco, come fece nel Dittico, a S. Girolamo dato imprestito il cappello cardinalizio.

H. Segue S. Agostino vestito di abito nero ad uso degli Eremitani, con piviale, e con la mitra in capo, tiene egli pure la penna e lo stilo. Nella gloria ha di più il libro..

I. S. Girolamo Dottor Massimo succede a S. Agostino, ed è dipinto con abito monastico talare; ha una bella testa con corona francescana, e barba lunga, tiene la penna nella destra, e colla sinistra so-

stiene il capo (nella stessa forma è dipinto nella gloria); quivi fu aggiunto, come diceasi poc'anzi, da mano recente il cappello di color rosso sospeso sopra il capo, e fu capriccio di qualche Pittore recente.

K. Nell'ultimo comparto evvi la Immagine di un Santo vestito di abito corto coi calzari alla militare ne' piedi, con spada al lato sinistro, e tien nella destra alcune frecce, dalle quali sembra indicarsi il Martire S. Sebastiano.

L. Comincia in quest'ordine la descrizione della vita del Precursore, e rappresentasi in primo luogo l'apparizione dell'Arcangelo Gabriele che tiene un giglio nella sinistra, e colla destra sta in atto d'indicare qualche cosa relativa al suo discorso. S. Zaccaria genuflesso con un ginocchio offre l'incenso nel turibolo dinanzi all' Altare, figurato come uno de'nostri odierni con tovaglia e palliotto senza candelabri. Simile in tutto è la pittura a fresco, che esibisce questo fatto nel primo de'quadri dell'ordine superiore, dove l'artefice avendo più spazio da dilatarsi dipinse l'Altare ed il

Sacerdote separato dal popolo per mezzo d'alta parete, nella quale sta aperta una finestra, per cui il popolo mira il Sacerdote, che offre l'incenso al Signore.

M. La B. V. Maria s'incontra con Elisabetta, e sono in atto di abbracciarsi, veggonsi decorate del nimbo a distinzione di altre due femmine ivi presenti. Tal visita è nel terzo comparto dell'ordine superiore sul muro a ponente simile a questa, e di più evvi una delle due donne che porta un canestro coperto, così presso la porta della casa altra femmina siede lavorando, e scorgonsi ancora bene espressi i primi gradini d'una scala, che alle stanze superiori conduce.

N. S. Elisàbetta è dipinta a letto, e la B. Vergine le dà l'acqua alle mani, presso alla quale stanno due fantesche con vivande: il nato Bambino è nelle mani della balia, che sta in atto di lavarlo nel sottoposto vaso, ed una donna la assiste. Questo pensiero medesimo è similmente condotto nel quadro a fresco con qualche persona di più, ma la S. Vergine non somministra qui da lavare alla partoriente.

O. Zaccaria sedente scrive le parole *Joannes est nomen* per rispondere a due distinti personaggi (uno de' quali tien fra le braccia il Bambino) che sono ivi in atto di ricercarlo del nome. Nella pittura sul muro è rappresentato che siede sopra eminente cattedra, ed ha già scritto *Joannes est nomen ejus;* qui la interrogazione gli vien fatta dalla B. V., che tiene l'Infante; molta gente circonda l'una e l'altro in atto di ascoltare, e vedere ciò che succede.

P. La Circoncisione del Precursore eseguita da un Sacerdote della legge antica in presenza di molte persone è espressa nel penultimo comparto di questa porzione del Dittico.

Q. Quantunque S. Girolamo abbia rimandato tra le cose apocrife il martirio di S. Zaccaria padre di S. Gio: Batista (*Lib. IV. comment. in Matth. cap.* 23.), nondimeno il pittore adottò questa opinione nel presente comparto, ove si mira S. Zaccaria situato fra il tempio e l'altare, che stende le mani in atto supplichevole, essendo già ferito da una pietra nel capo, e spargendo sangue per

il colpo, sei persone gli stanno intorno in atto di lapidarlo. Nostro Signore avea già detto nell' Evangelio (*Matth. cap. XXIII.*) *usque ad sanguinem Zachariae filii Barachiae, quem occidistis inter templum et altare*.

R. Tra luoghi montuosi dipinta si vede S. Elisabetta col pargoletto Batista fra le braccia; questi tre ultimi fatti (P. Q. R.) mancano nelle pitture a fresco.

S. La predicazione di S. Giovanni in luogo deserto è nel quadro seguente, egli parla a molta gente, tien nella destra la coppa, e colla sinistra fa vedere il ruotolo con le parole *Ego vox clamant*. Più in grande è espresso questo fatto sul muro, ove il Precursore si vede coperto di rozza pelliccia, sopra la quale ha la tonaca rossa, tiene la mano destra alzata in atto di predicare, e nella sinistra ha il motto: *Ego vox clamantis in deserto*.

T. Dalla prigione, nella quale fu rinchiuso il Batista per comando di Erode, si mira il Santo, che alla finestra, difesa dall' inferriata, dà commissione a due discepoli di portarsi al Redentore per

chiedergli, se era egli il Messia. Nella stessa forma è rappresentato nella pittura a fresco.

U. Erode seduto a mensa con altri tre commensali si vede nel primo riparto dell'ordine inferiore, la figlia danza appresso la tavola, ed un suonatore d'arpa la va accompagnando; un ministro presenta a Principe la testa di S. Gio: Batista ornata del nimbo sopra un bacino. La cena d'Erode dipinta sul muro esibisce sette persone a tavola oltre quella del Re, e tre suonatori, due con cetre ed uno con piccolo organo, oltre la danzatrice; vicino ad Erode sta uno scudiere, e quivi pure vien presentata la testa del Martire, come nel Dittico, da uno de' ministri.

X. Il carcere, dove fu decollato il S. Precursore, sta espresso nel penultimo de' comparti; il carnefice è in atto di riporre la spada dopo di averlo decapitato, ed il corpo ancora genuflesso colle mani giunte è colà, mentre uno de' ministri prende per i capegli la sacra testa stillante di sangue. Nella pittura a fresco si rappresenta la stessa azione, e vi

è aggiunto il carceriere colle chiavi in mano, oltre ad una donna, che tiene per mano un fanciullo, e tre soldati, che possono considerarsi quai spettatori della tragica scena: una seconda parte del quadro medesimo mostra la figlia di Erodiade, che genuflessa porge il capo del Santo alla madre, la quale regalmente vestita si trova colà, seguita da tre fantesche, ed un uomo in poca distanza è intento a cavar terra con piccola vanga, forse per seppellire il corpo del Martire, o almeno il di lui capo; ma questo deve essere un capriccio del pittore.

Z. Nell'ultimo riparto del Dittico veggonsi i pietosi discepoli del Batista, che ripongono la sacra sua spoglia nel monumento ivi dipinto, con molta gente all'intorno, che piangendo assiste al religioso uffizio.

Segue ora la descrizione degli ornati superiori, indi della base della nostra Tavola.

1. Un Santo Apostolo senza alcun distintivo particolare; questo e tutti i seguenti sono in mezza figura, eccetto quei,

che si veggono nelle colonnette in figura intera.

2. Un Santo Pontefice vestito con pianeta, colle mani giunte, ed ha la tiara papale all'antica, cioè con una sola corona.

3. S. Pietro Apostolo colle due chiavi in mano: quantunque in un mosaico del V. secolo, che è a Sant'Agata in Suburra a Roma, abbia S. Pietro la chiave per dinotare la suprema dignità, e l'autorità concedutagli da Gesù Cristo, nondimeno assicura il lodato Buonarruoti, che i simboli non furono dati agli Apostoli se non che assai tardi, e la più antica Tavola, che abbia egli veduta con tai distintivi, è solo del 1364; di fatto anco nelle due cupole del Battisterio, nelle quali sono dipinti gli Apostoli, nella minore sopra l'Altare nessuno ha particolar contrassegno, eccetto il libro chiuso o aperto, e nella maggiore sopra il Fonte cinque soli hanno i rispettivi simboli, cioè, S. Pietro le chiavi, S. Paolo la spada, S. Andrea una piccola croce, S. Giacomo il bordone e S. Bartolommeo il coltello.

4. Altro S. Pontefice con un libro nella ma-

no sinistra (vestito come quello al n.° 2.) e colla destra in atto di benedire.

5. Il Leone alato, simbolo dell'Evangelista S. Marco tiene il libro aperto tra le zampe dinanzi.

6. Altro S. Pontefice (in atteggiamento come al n.° 4) dov' è da avvertire, che nel lembo della veste interiore, o dalmatica si legge in carattere antico la parola ANN..., e seguono alcune cifre, che indicavano probabilmente la età della pittura, ma a riserva di due C C tutto il restante difficilmente può rilevarsi.

7. L' Aquila che posa gli artigli sul codice aperto, simbolo dell' Evangelista S. Giovanni.

8. S. Stefano Protomartire, vestito da Levita colla palma del martirio nella destra, e col libro nella sinistra.

9. Il Bue alato, simbolo dell' Evangelista S. Luca, tiene il libro aperto come al n.° 5.

10. S. Lorenzo martire vestito da Diacono con la graticola nella destra, ed un libro nella sinistra.

11. L' Angelo col nimbo dorato in forma umana, tiene la penna ed il libro, simbolo di S. Matteo Evangelista.

12. S. Pietro Martire con l'abito domenicano ha la palma nella destra, ed il libro nella sinistra.

13. S. Paolo Apostolo colla spada nella destra, ed il libro nella sinistra.

14. Altro S. Pontefice in piviale (come ai numeri 2, 4, 6) tiene la destra alzata in atto di benedire, e colla sinistra sostenta la veste talare.

15. Un S. Apostolo (come al n.° 1.) tiene colla sinistra il libro, e colla destra un coltello, o penna, che sia.

16. Altro S. Pontefice (come al n.° 14) con la palma del martirio nella destra, ed il libro nella sinistra.

NB. Siccome non possono determinarsi quali sieno i due Apostoli indicati al n.° 1, e 15, e per tali si conoscono dal pallio o abito all' orientale, simile a quello de' due altri al n.° 3 e 13; così pe' Santi Pontefici potrebbonsi esibire i nomi de' Santi Urbano, Clemente, Silvestro, Sisto e Fabiano, de' quali in Padova facevasi la festa, come nell'antico Ordinario di questa Cattedrale del secolo XIII si può vedere.

17. Il primo nella base del Dittico compari-

sce il B. Crescenzio Camposampiero, vestito da ecclesiastico, con particolar berretta in capo, tenendo in mano la cazzuola, e sta in atto di fabbricare.

18. Il B. Compagno priore di Porciglia, vestito di bianca cocolla con tonsura monastica ha la destra al petto e il libro nella mano sinistra: meritavano essere incisi in rame e pubblicati questi due ritratti in occasione, che furono date in luce le memorie sì di questo, come del precedente Beato nostro cittadino di Padova.

19. S. Antonio di Padova con abito francescano col libro nella sinistra, e con la destra in atto di predicare. Simile in tutto l'atteggiamento, e nella figura a quello, che si venera in coro al Santo, inciso in rame due lustri addietro.

20. Un Santo nobilmente vestito con la penna nella destra, e col libro aperto nella sinistra.

21. S. Giustina V. Mart. colla corona in capo, tien nella destra la palma del martirio, e nella sinistra il libro.

22. S. Prosdocimo Vescovo di Padova vestito

con pianeta, mitra e pastorale, e nella destra ha il solito vaso.

23. S. Daniele Martire in abito di Levita porta nella sinistra la città di Padova, e nella destra tiene la bandiera bianca con la Croce rossa, che è l'insegna della medesima.

24. S. Massimo Vescovo di Padova in pianeta colla mitra e col pastorale nella destra, e col libro nella sinistra.

25. Un Santo nobilmente vestito (come quello al num. 20.) tiene un libro chiuso nella sinistra, ed ha il pugno della destra in atto di tenere stretta qualche cosa (*).



(*) Quantunque i due Santi, che si veggono nelle nicchie al n.° 20 e 25, determinar con sicurezza non si possano, nondimeno si può congetturare, che sieno Padovani, come lo sono tutti quei della base del Dittico; il B. Giordano priore di S. Benedetto, ed il B. Arnaldo Abbate di S. Giustina furono celebri in Padova nel corso del secolo XIII, e potrebbe averli vestiti in tal foggia il Pittore, perchè erano di nobile estrazione, e rinomati per le pubbliche commissioni loro più volte affidate dalla Repubblica Padovana; per altro al pallio ed al libro, che tiene ciascuno di essi, potrebbero riconoscersi per altri due Apostoli, giacchè sono assai somiglianti a quegli accennati di sopra ai numeri 1, 3, 13, 15.

26. Un santo Vescovo (come al numero 24.) e deve essere S. Fidenzio, che giusta l'antica tradizione ebbe sempre culto presso di noi: ed è da notarsi come questi due santi Vescovi, egualmente che i santi quattro Protettori di Padova, veggonsi dipinti a fresco tanto nella cupola maggiore della Chiesa, come anco sotto l'arco posto nel muro a ponente.

27. Il B. Antonio Manzoni detto il Pellegrino in abito di pelliccia, e col cappello fatto a guisa di cono, tiene il bordone nella mano destra. Simile a questo è il ritratto premesso alla sua vita pubblicata l'anno 1774. presso il Conzatti, il quale vien detto essere una copia della sua Immagine dipinta nel secolo XV.

28. La B. Beatrice d'Este vestita d'abito monastico bianco con velo nero in capo, e colle mani giunte (*).



(*) La base di questo Dittico sul finire del secolo XVII. fu esaminata e studiata da que' soggetti che promoveano il culto della B. Elena Enselmini, e vollero che dipinta ella fosse nella ultima nicchia (n. 28.) e quindi ne provavano la venerazione introdotta sia

29. Nel piccolo comparto sotto la B. Vergine si vede N. S. deposto dalla Croce



dalla metà del secolo XIV. L'argomento non poteva essere più a proposito, se quella Immagine avesse veramente rappresentata la B. Elena, e non la B. Beatrice d'Este, a favor della quale milita l'abito bianco proprio delle monache di Gemola, che all'Istituto de' monaci Albi appartenevano, come mostra ad evidenza il nostro Brunacci (Vita della B. Beatrice Cap. IX. pag. 86. 87.). Di fatto che i promotori di quella causa siansi ingannati nel riconoscere la B. Elena, ove non era dipinta, lo provano i molti sbaglj da essi presi nello stesso documento rapporto ad altri Santi; così per esempio al n. 17. posero il B. Marco Boato col fuoco in mano, mentre quel ritratto tien la cazzuola e sta fabbricando; ed inoltre il Boato per testimonianza dello Scardeone (pag. 114.) finì di vivere nell'anno 1420, e però su questa *Pala* non potea aver luogo: così al n. 18. videro il B. Arnaldo da Limena, che ognun sa esser egli stato abbate di S. Giustina, e quindi Monaco di abito nero, e non bianco, come è vestito il B. Compagno priore Camaldolese; finalmente la incertezza nella quale si trovarono nell'assegnare S. Massimo al num. 24, da essi pure in dubbio; nel por S. Bellino al n. 26. senza alcuna insegna del suo martirio, mentre ogni ragione vuole che sia S. Fidenzio; nello stabilire il B. Crescenzio al n. 25, dove si vede uno de' due ignoti Santi sopra indicati; e nel dare il pallio

ignudo, colle mani legate, ed ha alla destra la B. V. Maria, ed a sinistra S. Giovanni Evangelista in atto di sostenerlo.

30. La insegna Carrarese, cioè l'asse del carro con le quattro ruote.

31. Lo stemma della famiglia Buzzacarini, cioè mezzo scudo verde con la fascia superior bianca, e l'altro mezzo bianco colla fascia verde. Queste due arme sono state nuovamente dipinte, ma però su due scudi intagliati a rilievo nella base medesima, indizio sicuro che sempre vi furono; e di fatto lo stesso pittore, che tutto il Dittico rinovò negli ornati, assicura che le rifece sulla vecchia pittura.

Che il presente Dittico finora descritto sia stato fatto per l'altare di questa cappella è assai probabile, giacchè niente può esservi più a proposito per una chiesa, che servir



a S. Prosdocimo, che mai lo ebbe, sono tutte manifeste prove della poca o nessuna cognizione della nostra storia patria di quei che in tal guisa fecero uso di questo per altro pregevolissimo ed autentico Documento.

dovea di Battisterio, e per un Altare dedicato a S. Giovanni Batista, quanto una *Pala*, dove le gloriose sue gesta si vedessero rappresentate. Che poi sia stata eseguita tal pittura per comando della celebre Fina Buzzacarina consorte a Francesco il vecchio da Carrara Signor di Padova, si può con tutta ragione congetturarlo dal vedervi lo stemma de' Buzzacarini dipinto oltre al Carrarese; ed è ben a supporre che come del Dittico la stessa nobil Signora, così della cappella tutta i medesimi Carraresi abbiano avuto il merito principale: di fatti più di trenta ben conservate insegne di quella principesca famiglia tuttora si mirano ne' luoghi specialmente più alti della cappella, e però dir si dovrà, che con tanto rigore non siasi eseguita la deliberazione di distruggere tutte le memorie Carraresi, che esistevano nell' antico Duomo, della quale si ha traccia ne' registri delle spese appartenenti alla Caneva maggiore, ove nel mese di Marzo dell' anno 1410 si legge: *solvimus magistro Stephano Pictori pro parte solutionis sui laboris in destruendo plaustra depicta in Ecclesia Majori libras XVIII*, e poco più sotto: *item solvimus magistro Stephano Pictori pro complemento solutionis de-*

structionis plaustrorum libr. X. Combina con queste notizie la tradizione conservata sino alla metà del secolo XVI., poichè l'Anonimo pubblicato dal chiar. Signor Cavaliere Abb. Morelli (1) racconta che *sopra la porta che va nell'inclaustro ... v'erano quattro versi ora spegazzati: credo contenevano memoria delli Signori de Carrara, che aveano fatta far quell' opera. Però li Signori Veneziani fecero levar la memoria de quelli Signori quanto più poteno.* (Notizie ec. pag. 28) Che finalmente appartenga il nostro Dittico alla metà circa del secolo XIV. è ragionevole il crederlo, sì perchè tal pittura, come diceasi pocanzi, eseguita fu per ordine della mentovata Fina, che sin dall'anno 1358. era moglie del Carrarese, altresì per le osservazioni fatte di sopra (lett. G.) parlando di S. Gregorio, e del triregno che lo distingue, e accennando le reliquie del millesimo, che si veggono al num. 6, e finalmente perchè il giudizio degli intendenti a tale età lo reputa appartene-



(1) Notizia di opere di disegno nella prima metà del secolo XVI. esistenti in Padova, Cremona ec. Bassano 1800.

re. Non è poi a supporre che questa pittura (sebbene più d'una volta ritoccata giusta il parere de' medesimi periti nell' arte) sia incorsa nella sorte di quelle a fresco; delle quali ne' citati registri della Sagrestia si legge all'anno 1443. *Solvi die XIV. Augusti Pictoribus qui devastaverunt figuras Baptisterii, et non mondaverunt, de mandato Rev. D. Episcopi libras XX.* Non sarà fuor di proposito ricordare il vecchio Altare, sul quale poggiava il nostro Dittico; afferma chi lo vide esistere, che era di una forma assai antica, e che il palliotto di legno, che lo adornava era dipinto ad olio con pitture di data non molto recente, sebbene da non paragonarsi a quelle della *Pala*; questo che probabilmente era ancora il vecchio Altare già consacrato dal Patriarca di Grado sin dall'anno 1281, come ci avverte il meritissimo nostro Monsignor Vescovo Orologio (1), fu pochi lustri addietro totalmente distrutto per sostituirvi uno stipite, o mensa di niun pregio.

Servirà di conchiusione, ed anco di appen-

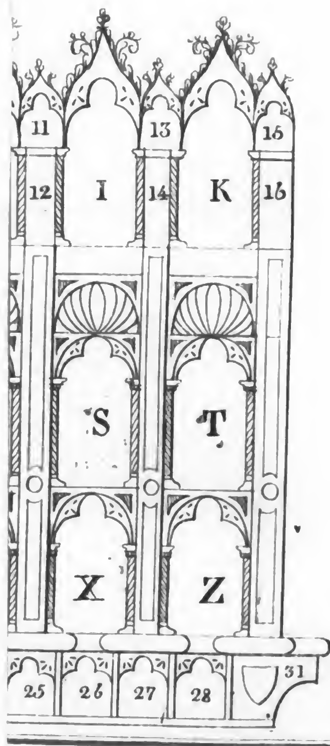


(1) Due lettere sulla fabbrica della Cattedrale di Padova pag. 13.

dice alla sin qui fatta descrizione del Dittico (la quale se non ad altro oggetto, per mancanza delle cognizioni di chi la estese, potrà almeno servire di eccitamento a taluno per darne una più esatta ed erudita relazione, e non di questo pezzo soltanto, ma di tutte le pitture a fresco altresì di questa pregevole Chiesa) una memoria, che sepolta giacque per più di tre secoli, casualmente scoperta pochi anni addietro, e che ora sta collocata nel muro dietro il Battisterio verso levante, e contiene la notizia di un fratello e di un figlio non che lo stemma del valente nostro Pittore Giusto de'Menabuoi, ed è questa:

Hic jacet Dominicus et Daniel
fratris et filii q^m Magistri Justi
Pictoris qui fuit de Florencia
migravit ad Dominum die S. Michaelis
MIIII. die XXVIIII. mensis septembris.

Sotto la Iscrizione evvi un Bue rampante, insegna della famiglia de'Menabuoi.


11
13
16
12
I
14
K
16
S
T
X
Z
25
26
27
28
31